Monika Rekowska-Ruszkowska
Istituto Archeologico, Università di Varsavia

PTOLEMAIS NELLE PRIME RICERCHE EUROPEE. STORIA DELLE RICERCHE DALLA VISITA DI CLAUDE LEMAIRE FINO ALL'OCCUPAZIONE ITALIANA, CIOÈ TRA IL 1706 E IL 1911

La storia dei viaggi e delle missioni archeologiche in Oriente è strettamente legata alla storia delle grandi biblioteche e delle collezioni di antichità, nate in Italia e Francia dal periodo rinascimentale in poi. Furono intraprese diverse spedizioni, lo scopo delle quali era l'acquisizione di nuovi monumenti per le raccolte già esistenti, oltre al fatto che i viaggi nei territori dell'Impero Ottomano apparivano particolarmente attraenti.

Per quanto fossero possibili, pur se difficili, i viaggi in Grecia ed in Asia Minore, e un ricco campo di esplorazione lo costituisse anche l'Egitto[1], i viaggi effettuati negli altri paesi del Nord Africa erano allora relativamente poco numerosi. Ciò era dovuto a cause politiche, in maggior misura rispetto agli altri territori menzionati, oltre alla pirateria ampiamente diffusa in questa parte del Mediterraneo[2]. Più volte navi europee e americane furono preda dei pirati, perciò reale era la minaccia di cadere prigionieri, cosa che accadeva a molti viaggiatori[3]; i luoghi comunemente noti come centri di pirateria erano Tunisi, Tripoli e tra di esse l'isola di Djerba. Raggiungere i territori via terra dall'Egitto non era certo più agevole. I territori del deserto li-

1] Tra i viaggiatori europei un posto rispettabile ricopre Mikołaj Radziwiłł Sierotka, autore della nota relazione di viaggio cfr. Radziwiłł 1601.
2] Fisher 1991.
3] Lo ricorda anche il viaggiatore polacco in Marocco, Jan Potocki – cfr. Potocki 1959, p. 132 ss.

bico rappresentavano per i viaggiatori un ostacolo difficile da superare. I viaggi via terra duravano molte settimane[4] ed erano pericolosi, come testimonia la storia del viaggio tragicamente interrotto, intrapreso dal Generale Enrico Minutoli[5]. Per molti anni i territori della Libia furono accessibili solo ai viaggiatori arabi. Le loro relazioni scritte in arabo non facilitarono certo la conoscenza di questo paese da parte degli europei fino alla metà dell'Ottocento[6]. Solo due opere di autori arabi, che descrivevano città del Nord Africa, erano accessibili in Europa in epoca precedente. Ad essere conosciuta per prima fu la relazione di al-Idrisi, autore del XII secolo, che verso la fine del Cinquecento venne pubblicata prima in lingua originale e nel 1619 tradotta in latino[7].

Dunque, anche se interessanti, i territori libici rimanevano per gli europei particolarmente difficili da raggiungere. Dal XVII secolo fu sporadicamente visitata la Tripolitania. In modo particolare attirava tutti gli appassionati di antichità la città di Leptis Magna, da cui, già fin dall'inizio si portarono via monumenti verso l'Europa (per esempio nel 1688 il console francese spedì colonne e statue per decorare la residenza di Versailles[8]). Però soltanto nel Settecento la penetrazione degli europei nei paesi musulmani del Nord Africa divenne più facile. La Cirenaica, conosciuta non soltanto dalle fonti antiche, ma anche dai racconti del Nuovo Testamento, rimase fino alla seconda metà del Settecento propriamente sconosciuta e la sua esplorazione archeologica cominciò con un certo ritardo rispetto agli altri paesi dell'Oriente Mediterraneo[9]. Anche se questa regione era dal 1631 teoricamente sotto il dominio dell'Impero Ottomano, in realtà le locali tribù beduine dettavano legge, tra l'altro permettendo il passaggio soltanto a chi avesse prima soddisfatto le loro, a volte esagerate, richieste. In fin dei conti raramente un viaggiatore poteva evitare situazioni problematiche con gli autoctoni. La Cirenaica godeva piuttosto della cattiva fama di *Terra Incognita*, dove in mancanza dell'autorità reale nessuno, lì giunto, si sentiva al sicuro.

4] Laronde 1987, *passim*.

5] Avvenimenti disastrosi e grande sfortuna accompagnarono il generale Henryk Minutoli, il quale nel 1820 aveva l'intenzione di visitare la Cirenaica, entrando dall'Egitto. La spedizione era ben preparata, e gli studiosi e gli artisti che partecipavano avrebbero potuto dare un contributo prezioso alle ricerche sulla regione. Purtroppo, ai piedi della montagna Catabathmus (circa a metà strada dall'Egitto), incontrarono indigeni minacciosi e nello scontro tre dei compagni rimasero uccisi; dopo di che Minutoli decise di tornare ad Alessandria – cfr. Minutoli 1824, Minutoli 1827.

6] Soltanto allora, soprattutto per iniziativa dei francesi, si ebbe interesse per le relazioni arabe sull'Africa del Nord. Dalla metà dell'Ottocento provengono tante traduzioni della letteratura araba geografico-storica – per esempio Alboufeda 1848-1883, El-Bakri 1859, Ibn Batoutah 1858, Ibn Khaldun 1852-1856.

7] Idrisi 1619.

8] Omont 1902, pp. 309-314.

9] Sul tema dell'interesse per le antichità dei viaggiatori in Cirenaica – cfr. Goddard 1884, pp. 31-53, Goodchilde 1976, pp. 273-297, Bono 1982, pp. 77-94, di Vita 1983, pp. 63-86. Descrive anche (soprattutto sotto l'aspetto degli interessi dei monumenti epigrafici) Laronde 1987, *passim*.

MONUMENTO / VIAGGIATORI	Piazza delle cisterne	Grande cisterna	Cisterne e acquedotti	Terme	Basilica occidentale	Porta di Tocra	Mura cittadine	Necropoli occidentali	Mausoleo	Necropoli orientali	Teatri	Anfiteatro	Strutture portuarie	Ponte	Quartiere gen. del Dux
GRANGER 1733	*	*			*	*		*	*						*
JAMES BRUCE 1766	*						*								*
PAOLO DELLA CELLA 1817	*	*							*						
PADRE PACIFICO 1819		*				*			*						
FRATELLI BEECHEY 1821-2	*	*	*		*	*	*	*	*		*	*	*	*	
JEAN RAYMOND PACHO 1824	*	*				*		*	*						*
VATTIER DE BOURVILLE 1848								*							*
HEINRICH BARTH 1847	*	*				*	*		*	*	*		*		*
JAMES HAMILTON 1855?	*		*			*	*	*			*			*	
ROBERT M. SMITH	*	*	*			*		*	*						
EDWIN A. PORCHER 1860-1861 GEORGE DENNIS 1863	*				*			*	*	*	*				*
GERHARD ROHLFS 1868	*	*	*	*				*	*		*	*			*
GIACOMO DE MARTINO 1906	*	*				*					*				

Fig. 1. Tabella con i nomi dei viaggiatori in Ptolemais e monumenti visitati

Al contempo questa regione accendeva l'immaginazione e allettava per la ricchezza delle rovine, attirando l'attenzione sia degli antiquari, sia dei semplici appassionati d'archeologia. La città principale era Bengasi, sede del governatore locale, centro della regione. Anche se l'insediamento è stato localizzato sulle rovine della antica città di Berenike, nei secoli XVIII e XIX veniva giudicata come una città poco interessante, priva di rovine pittoresche. Vantaggiosa, per i cultori d'antichità, era qui la facile possibilità d'acquistare monumenti[10]. Il secondo centro per importanza era Cirene, chiamata l'Atene d'Africa. La si poteva raggiungere via terra da Bengasi (con la strada attraverso Barce), oppure lungo la costa, visitando gli altri centri situati sul litorale, cioè le antiche città di Tocra, Ptolemais e Apollonia, secondo le raccomandazioni di un viaggiatore:

> Il y existe un grand nombre de cités détruites, dont à peine on peut distinguer les vestiges; mais que les villes qui pourraient intéresser un voyageur instruit, sont Tocora (Teuchris), Tolometa[11].

Quasi tutti i viaggiatori, che soggiornavano in Cirenaica, sceglievano la strada lungo la costa, per non tralasciare nessuna città antica. Sulla loro via c'era anche Ptolemais, una città fondata nel periodo ellenistico[12] (Fig. 1). Di essa

10] Accennano a ciò molti autori della relazione, tra gli altri Le Maire, Agostino Cervelli e Paolo della Cella.
11] DELAPORTE 1825, p. 31.
12] Sulla storia e topografia della città – cfr. MIKOCKI 2006. Ivi bibliografia dettagliata sulla città – pp. 74-79.

si apprezzavano sia il fascino della posizione, sia le rovine pittoresche che si stendevano nello spazio di alcuni ettari, secondo le parole espresse da uno di questi viaggiatori:

> [...] Tolometa, à 2 jours de Bengaze et un jour de Tocora, conserve encore des restes de son ancienne splendeur[13].

E ancora:

> In fact, there is no place on the coast of Northern Africa, between Ptolometa and Tripoly, which can at all be compared with the former of these places, for beauty, convenience, and security of position[14].

La tappa storica delle ricerche sulla terra di Cirenaica cominciò soltanto con l'inizio del Settecento, quando nella tarda primavera del 1706 il console francese a Tripoli, Claude Le Maire, si recò sulle montagne di Derna per comprare cavalli arabi per il principe di Tolosa. Lungo la strada Le Maire visitò i centri più importanti della Cirenaica e stese la prima relazione che comparve nel volume di Paul Lucas, dedicato ai suoi viaggi in Oriente[15]. Egli è noto come il primo europeo che ha lasciato una descrizione di Cirene, elencando i resti dei templi e degli altri edifici e trascrivendo l'iscrizione della fontana di Apollo a Cirene. Visitò anche Apollonia. Purtroppo, pur citando nella sua relazione il nome di Ptolemais, non la visitò, riprendendo probabilmente l'opinione della sua guida araba, secondo cui in questa città mancavano "imponenti rovine". Forse viaggiando su una nave ne ha visto il profilo dal mare.

Il primo ad avere l'intenzione di visitare Ptolemais, per descriverne i resti degli edifici antichi rinvenuti, fu un medico di Digione, noto sotto il nome di Granger. Negli anni 1730-1732 compì un viaggio in Egitto, per recarsi nel 1733 a Tripoli e in Cirenaica (dove rimase per alcuni mesi). Purtroppo il diario dei viaggi successivi, ricco di descrizioni, piante e disegni, si è perso. Fortunatamente è giunta fino ai nostri giorni una lettera con le copie di alcune iscrizioni di Cirene e anche il diario di 14 pagine, che registra la gita a Teuchira e a Ptolemais. Questa è la prima testimonianza un po' più lunga e una descrizione precisa di alcuni monumenti riconosciuti dal viaggiatore, come i *rostra*, le cisterne, la basilica occidentale, la porta di Tocra e la necropoli occidentale insieme con il Mausoleo[16].

13] Padre Pacifico 1825, pp. 28-31
14] Beechey – Beechey 1828, p. 361.
15] Le Maire 1712, pp. 110-134, 417. Su Le Maire cfr. anche Omont 1902, pp. 312-338, e soprattutto pp. 1037-1050, dove viene pubblicata nella versione ampliata la sua relazione: *Des observations que le sieur Claude Lemaire, consul de France au Royaume de Tripoly, a fait en voiagent le long de la coste de Derne et du Golfe de la Sidre, en 1705 et 1706, et sur diverces relations qu'il a eu du Soudan, qui signifie pais de Nègre.*
16] Laronde 1990, pp. 185-199.

Successivamente l'inglese James Bruce (1766, autore del diario di un viaggio nella valle del Nilo) fu il primo europeo a disporre sia della conoscenza sia delle attrezzature necessarie per effettuare una prima spedizione scientifica. Il motivo ufficiale del viaggio in Libia era l'inventario dei monumenti greco-romani rinvenuti, anche se la vera ragione era la ricerca di una strada comoda e veloce verso le sorgenti del Nilo (egli giunse fino alle fonti del Nilo Azzurro). Lo accompagnò nella spedizione il disegnatore italiano Luigi Balugani. Dopo la visita di Tripoli e di Leptis Magna, essi si recarono in Cirenaica, cominciando questa parte del viaggio da Bengasi e poi, via mare, fino a Ptolemais, dove subito dopo lo sbarco entrarono in conflitto con la gente locale. Dovettero scappare già dopo una sosta di mezz'ora in città. L'unico frutto di questo viaggio è un disegno con tre colonne dei *rostra* in primo piano e un altro che riporta i dettagli architettonici: architrave e capitelli ionici delle colonne[17]. Per quanto il secondo piano sia stato dettato dall'immaginazione dell'autore (si vedono il porto inventato e una roccia inesistente), la precisione nel rendere i frammenti dell'architettura antica dà a questa fonte valore documentario (soprattutto relativamente all'architrave sostenuta dalle colonne, visibile ancora nel Settecento). Bruce descrisse Ptolemais con poche parole, da cui risulta che probabilmente fece un'identificazione frettolosa dei due centri situati vicini, cioè Tocra e la stessa Ptolemais. Ad un errore da parte sua bisogna perciò collegare la constatazione, nella descrizione di Ptolemais, delle mura completamente conservate e delle porte urbane (che come tali si vedono tuttora a Tocra)[18]. Nella parte successiva della descrizione compare la citazione delle iscrizioni greche (che si possono riferire a tutte e due le città), e anche delle colonne, dei resti del portico e del tempio ionico[19].

Bisognava aspettare gli inizi dell'Ottocento per veder crescere il numero dei viaggiatori in Cirenaica. L'incremento dei viaggi si legò tra l'altro alla nascita delle grandi società geografiche, che promuovevano l'esplorazione dell'Africa Centrale e Settentrionale (nel 1821 in Francia, anche se il primo progetto di tale società era nato già nel 1785[20], nel 1828 in Germania, nel 1830 in Gran Bretagna[21]).

Un medico italiano di Pisa, Agostino Cervelli, accompagnò la spedizione punitiva mandata dal Pascià Karamanli nel 1811-1812 in Cirenaica. Di questa spedizione ci rimane un diario, non pervenutoci nella sua versione originale, scritto durante tutto il viaggio lungo la costa fino a Derna. Nel 1825 fu pubblicata soltanto la versione francese abbreviata della relazione di Delaporte, vice-

17] Cumming 1969-1970, pp. 12-18. Attualmente il disegno si trova nelle raccolte reali del Castello di Windsor.
18] Già Della Cella notò quest'errore, come ricorda nella sua relazione – Della Cella 1912, p. 131.
19] Bruce 1790.
20] Jomard 1834.
21] Etablissement 1830.

console di Francia a Tangeri[22]. In questo "estratto" mancano purtroppo le informazioni sulle antichità di Ptolemais, anche se le menzioni su Cirene (arricchite pure di tre tavole con più di dieci disegni che registrano i monumenti antichi), su Barca ed altre città dimostrano gli interessi "archeologici" dell'autore.

In un ruolo simile si trovò anche il giovane medico Paolo della Cella (di Genova), che partecipò nel 1817 ad una spedizione militare, inviata per costringere le tribù arabe della Cirenaica al pagamento delle tasse. La sua relazione è abbastanza concisa, ma non priva di importanza. Il viaggiatore ricopiò inoltre iscrizioni, registrò gli oggetti visti nelle collezioni (tra l'altro quella del viceconsole inglese a Bengasi), descrisse le rovine[23]. Visitò anche Ptolemais, i cui monumenti ebbe in grande considerazione: apprezzò non soltanto la grandezza e la ricchezza della città, ma anche i singoli monumenti, tra i quali descrisse particolarmente il mausoleo, la grande cisterna e i *rostra* con i resti dei mosaici e le colonne rimaste in piedi. Malgrado l'impegno, gli mancarono il tempo e le conoscenze per trattare la regione visitata in modo più approfondito. La sua relazione fu però apprezzata, subito tradotta in lingue straniere[24] e ripubblicata nei primi anni dell'occupazione italiana. Proprio Della Cella venne riconosciuto come l'iniziatore dei lavori di documentazione a Cirene e in altre città della regione.

Il viaggiatore successivo, padre Pacifico di Monte Cassiano, prefetto apostolico della missione di Tripoli, che si recò a Tripoli nel 1819, e da lì viaggiò in Cirenaica, lasciò una relazione di questo viaggio, pubblicata a Parigi nel 1825[25]. Da qualche pagina della descrizione si può dedurre che egli si interessasse alle antichità, tra l'altro ricopiò qualche decina di iscrizioni greche[26]. Visitò anche Apollonia e Cirene e dedicò qualche frase a Ptolemais, menzionandone i monumenti più significativi come la grande cisterna, due mausolei [la porta di Tocra erroneamente identificata], colonne e mosaici, e un mausoleo nella necropoli occidentale della città da lui non identificato. Anche se la sua relazione non riporta informazioni nuove rispetto alle precedenti, essa costituisce però una prova del crescente interesse.

Le prospezioni di superficie e le ricerche acquisirono una dimensione diversa con il viaggio dei fratelli Henry e Frederick Beechey, il primo dei quali era ufficiale della Marina Reale, l'altro pittore. Il loro viaggio (1821-1822)

22] Cervelli 1825, pp. 15-27.
23] Della Cella 1819 (seconda edizione – Della Cella 1912).
24] Della Cella 1821; Della Cella 1822; Della Cella 1822-1823. Una successiva versione francese è stata pubblicata nella nuova traduzione nel 1840 da Adolph Pezant 1840. Questa versione è arricchita di tante note del traduttore, che verosimilmente sono il ricordo del suo viaggio in Nord Africa. Nel capitolo *Notice sur la Cyrénaïque moderne ou Royaume de Barcah* (pp. 323-339) l'autore riassume lo stato di conoscenza della Cirenaica, descrive anche le città antiche, cioè Cirene, Derna, Bengasi, Barka, Tokra e Ptolemais. Nella descrizione di Ptolemais menziona le caserme romane e l'editto di Anastasio, una grande cisterna, le colonne sui *rostra* (li considera i resti del tempio), la porta e le necropoli.
25] Padre Pacifico 1825, pp. 28-31.
26] *CIG* 1853, vol. 3, nummeri 5129-5134, 5136, 5141, 5143, 5145, 5147-1548, 5153, 5159, 5161, 5164, 5168, 5171, 5173, 5176. Cfr. anche Laronde 1987, p. 19.
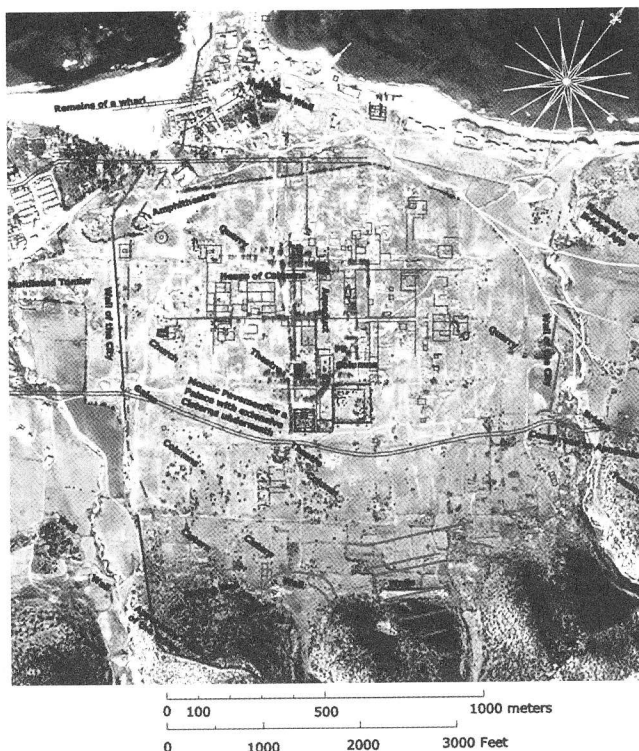
Fig. 2. Pianta di Beechey sulla foto dall'aquilone (W. Małkowski).

rientrava in un'operazione più ampia ordinata dall'Ammiragliato britannico, per effettuare rilievi dettagliati della costa, compito che essi portarono accuratamente a termine. Grazie al sostegno del console britannico, il pascià Karamanli che governava la Libia offrì loro una scorta che gli permise di percorrere la strada tranquillamente. Vestiti con abiti arabi viaggiarono sistematicamente lungo la costa di tutta la Tripolitania e della Cirenaica, rilevando splendide piante delle città di Pentapolis[27], che fino ad oggi rimangono fonte attuale di informazioni. I disegni che documentano lo stato di conoscenza delle città dell'antica Cirenaica posseggono un alto valore per le loro relazioni. Il testo, a parte l'ambizione e la scrupolosità degli autori, è molto meno essenziale[28], anche se fino ad oggi rimane fonte di importanti informazioni. Essi arrivarono anche a Ptolemais, della cui collocazione rimasero affascinati[29]. Anche se ne rilevarono una pianta precisa (Fig. 2), risultato del-

27] Tra l'altro le piante delle città come Bengasi, Tocra, Ptolemais, Cirene, Derna, Apollonia.

28] Beechey – Beechey 1828. Nella relazione fu pubblicata soltanto una parte dei disegni effettuati durante il viaggio (i disegni riguardanti Ptolemais contengono i resti della basilica, la piazza delle cisterne con tre colonne, la necropoli occidentale, il ponte). Altri, sconosciuti al pubblico più vasto si trovano nelle raccolte del British Musem – cfr. Thorn 2006, pp. 285-304. Tra questi particolarmente interessanti sono quelli che registrano i monumenti di Ptolemais – cfr. *ibidem*, pp. 289-293 + pl. 2-6.

29] Beechey – Beechey 1828, p. 361.

le prospezioni di alcuni giorni, più volte nelle descrizioni espressero la necessità di effettuare scavi per stabilire le funzioni dei singoli edifici, la loro pianta e datazione[30], per esempio:

> Very little satisfactiory information can be obtained of their plan without a good deal of labour in clearing them from the accumulation of soil and the fragments of fallen building, with which they are encumbered[31].

Sulla pianta furono segnati gli edifici più importanti, come la piazza con le tre colonne conservate, la necropoli, l'anfiteatro, due teatri (per la prima volta documentati a Ptolemais). Per primi si interessarono anche alle strutture difensive, non limitandosi soltanto alla descrizione della porta occidentale della città (cosiddetta Porta di Tocra), ma controllando sul terreno il percorso delle mura cittadine. Per primi si posero pure il problema dell'approvvigionamento d'acqua della città, cioè studiarono cisterne e acquedotti (sia in città sia fuori).

In un certo modo come complemento delle ricerche dei Beechey, furono pubblicati quasi contemporaneamente i risultati del viaggio di Jean-Raimond Pacho (1794-1829), che insieme a loro fu un vero precursore delle ricerche in Cirenaica. Nel novembre del 1824 egli iniziò una spedizione sotto gli auspici della Société de Géographie di Parigi, con l'arabista Muller e altri sette membri, ben equipaggiati, sia nelle fonti sia nella strumentazione, per condurre le ricerche archeologiche. Visitò Cirene, lasciando una testimonianza migliore e più precisa delle rovine della città prima degli inizi degli scavi, e anche altri centri di *chôra*, diventando il precursore della prospezione di superficie. Dopo il ritorno in Francia, preparò una pubblicazione in due volumi, uno dei quali è un album di 100 tavole, che divennero la migliore fonte di informazioni su questa regione per più di 150 anni. Gli studi di Pacho e dei Beechey, risalenti allo stesso periodo, sono complementari. Per quanto i Beechey abbiano condotto una splendida ricognizione topografica in Cirenaica, i disegni di Pacho, riportanti i singoli monumenti, sono più dettagliati e le descrizioni più precise[32]. Nella relazione di Pacho si possono trovare, oltre alla descrizione di alcuni monumenti fondamentali di Ptolemais[33], delle tavole che riportano sia monumenti architettonici sia iscrizioni visibili all'entrata delle tombe[34]. Una delle più importanti informazioni, giunta in Europa tramite l'autore della relazione, era la menzione, corredata di una copia, dell'editto di Anastasio del 501 d.C. apposto sulla facciata della cosiddetta Resi-

30] Beechey – Beechey 1828, cap. XII, senza numero di tavola, tra pp. 338-339.
31] *Ibid.*, p. 383.
32] Pacho 1827.
33] *Ibid.*, pp. 178-182.
34] *Ibid.*, pl. LIX 1 (pianta della piazza delle cisterne), LIX, 2 (pianta della dimora di Dux), LXVIII (porta occidentale), LXX (monumenti sepolcrali), LXXI (mausoleo), LXXII (rovine del tempio) + LXXIII (editto di Anastasio), LXXIV, LXXV, LXXVI, LXVII, LXXIX (iscrizioni), LXXIX [sic!] (iscrizioni sepolcrali).

denza del Dux. Quest'iscrizione suscitò un grande interesse negli ambienti scientifici dell'Europa, e soprattutto in Francia[35], che "culminò" un quarto di secolo più tardi col trasferimento delle lastre con l'epigrafe a Parigi (vedi sotto).

Dalla metà dell'Ottocento si aprì la strada per le successive ricerche archeologiche in Cirenaica, che però fino al Novecento ebbero carattere piuttosto episodico e inoltre consistettero soprattutto nel saccheggio degli oggetti più preziosi, più che nella loro registrazione e studio sistematico. Questa situazione riguardava Cirene e Bengasi, città dove avevano le loro sedi i rappresentanti diplomatici delle grandi potenze europee, particolarmente interessati all'acquisizione dei monumenti, cioè della Gran Bretagna e della Francia. Il primo straniero che sfruttò il permesso di condurre scavi a Cirene e dintorni, concesso dal locale governatore, fu J. Vattier de Bourville, francese viceconsole a Bengasi. Durante le escursioni fatte negli anni 1848-1850 nelle città di Cirenaica[36], egli riprese anche gli scavi per l'acquisizione di oggetti per il Louvre e il Cabinet des Médailles[37]. Il frutto della sua attività riempì più di dieci casse, mandate a Parigi negli anni 1850-1851. Attualmente la collezione delle sculture, delle iscrizioni, delle figurine di terracotta e di oggetti numismatici si trova al Louvre[38]. L'attività di Vattier de Bourville fu molto criticata già dai suoi contemporanei. Suo bottino furono tra l'altro tre blocchi di pietra con il cosiddetto Editto di Anastasio (attualmente al Louvre[39]). Questa procedura di acquisto dei monumenti fu ritenuta atto di vandalismo dall'inglese James Hamilton[40] e dal tedesco Gerhard Rohlfs[41], i quali con grande disapprovazione si espressero sulla devastazione della tardoantica dimora del Dux, dalla quale Vattier de Bourville aveva strappato l'editto.

Un successivo viaggiatore fu il ricercatore tedesco Heinrich Barth, il quale, dopo essersi laureato a Berlino, partì per un viaggio esplorativo nel Nord Africa. L'osservazione del continente cominciò a Tangeri, da dove lungo la costa si recò in Egitto. Dopo il viaggio nell'alto Nilo, attraverso la penisola del Sinai, giunse in Palestina, Siria, Asia Minore, Turchia e Grecia, per tornare a Berlino nel 1847. Durante il suo lungo cammino scrisse una relazione, in cui annotò dettagliatamente la storia di antiche città e i monumenti che vi si trovavano[42]. Barth passò anche a Ptolemais, dove seguendo le fonti antiche e gli scritti dei

35] Letronne 1828, pp. 183-188.
36] Vattier de Bourville 1848b, pp. 150-154, 433 ss; Letronne 1848, pp. 279-281.
37] Vattier de Bourville 1848a, pp. 172-180.
38] Nel Départament des Antiquités grecques, étrusques et romaines – per esempio MN 1534 (Antinous di Cirene), MN 1538 (ritratto femminile sepolcrale di Cirene), figurine di terracotta – MI 34, MN 563, MN 557, MN 928, MN 561, MN 560, MN 950, MN 936, MN 618, vasi decorati, tra cui uno di Ptolemais (MN 64).
39] CIG 1853, vol. 3, no 5187.
40] Hamilton 1856, pp. 143.
41] Rohlfs 1871, p. 161.
42] Barth 1849.

predecessori, ma anche lui per primo (e più volte lo dice) le fonti dei geografi arabi[43], molto scrupolosamente studiò il territorio di tutta la città, così come le necropoli adiacenti. Lasciò la descrizione del mausoleo, dei resti delle strutture portuali, della Piazza delle Cisterne e dell'enorme cisterna che si trova sotto di essa, delle caserme, della porta (riconosciuta nei due bastioni), citò anche il teatro. Notò anche il percorso delle mura (seguendo le indicazioni della relazione dei fratelli Beechey) e trascrisse le singole iscrizioni[44].

A metà dell'Ottocento viaggiò nella Cirenaica un altro diplomatico, l'inglese James Hamilton, il quale anche se non potè resistere alla tentazione di fare sondaggi nei luoghi particolarmente interessanti per lui, preferì visitare e raccogliere impressioni, anzichè i monumenti. Egli può essere considerato il primo turista di questa regione, come testimoniano le sue parole:

> T o the traveller who has tarried in Egypt till the spring, who is tired of Syria, and unwilling to go to Europe, a more delightful retreat for summer cannot be suggested. The air is far purer than in any part of Italy, the scenery more beautiful and more varied, and fever and dysentery are unknown[45].

Durante i suoi viaggi in Cirenaica visitò anche Ptolemais, che però non lo colpì particolarmente, anche se vi aveva scorto tanta architettura antica: la porta occidentale, i tratti delle mura, la necropoli, uno dei teatri, l'anfiteatro, il ponte, l'acquedotto, ecc.[46].

Con una missione "predatoria" giunsero in Cirenaica nel 1860 e 1861 gli inviati del governo britannico, il capitano Robert Murdoch Smith e il commodoro Edwin Augustin Porcher. Lo scopo principale della loro spedizione erano gli scavi a Cirene (da dove spedirono per il British Museum tra l'altro circa 148 sculture, frammenti e 33 iscrizioni)[47]. Essi spostarono anche nelle vicinanze, visitando Apollonia, Tocra e Ptolemais. Di questa gita ci sono rimaste alcune pagine della descrizione delle rovine e cinque tavole raffiguranti i monumenti della città[48]. Gli inglesi, durante il soggiorno di due giorni nella città, effettuarono abbastanza scrupolosamente la prospezione del terreno e ritrovarono la maggior parte dei monumenti menzionati precedentemente dai fratelli Beechey, la cui pubblicazione servì loro da guida[49]: la porta occidentale e la Piazza delle Cisterne, l'acquedotto e le cisterne rinvenute in tutta la città; visitarono la necropoli occidentale e il mausoleo che attirò la loro attenzione.

43] Per esempio Al Idrisi.
44] Barth 1849, pp. 396-402.
45] Hamilton 1856, p. 94.
46] *Ibid.*, 1856, pp. 139-145.
47] Thorn 1998, pp. 559-571; Luni 2006, pp. 29-31.
48] Smith – Porcher 1864, pp. 65-67, pl. 50-54.
49] *Ibid.*, p. 66.

Delle impressioni dei viaggiatori e degli esploratori successivi sappiamo relativamente poco. In Cirenaica venne George Dennis (1864-1868), considerato uno studioso di cultura etrusca[50]. Dal 1863 scavò anche in Sicilia, da dove si recò in Cirenaica, e qui ricoprì la carica di viceconsole a Bengasi. Denis si impegnò negli scavi, rispondendo alla richiesta della direzione del British Museum, nel quale mancavano oggetti di piccole dimensioni (diversi dalle sculture). Formulò lo scopo delle proprie ricerche in una lettera del 1863: "to explore the cities and cemeteries of the Cyrenaica, with the view of enriching the national Museum"[51]. Qui condusse anche ricerche nelle necropoli greche, e successivamente a Cirene, Apollonia, Bengasi, Tocra e Ptolemais. Ne riportò tanti piccoli oggetti, mandati successivamente al British Museum[52]. Pubblicò i risultati delle sue ricerche, della prospezione del terreno e degli scavi nel 1870[53]. Tra le informazioni raccolte si possono segnalare anche quelle riguardanti la topografia di Ptolemais, soprattutto delle necropoli (le tombe a monumento e le tombe scavate nelle rocce), ma sono anche menzionati "two theatres, several temples, barracks, baths, large vaulted reservoirs, isolated forts, and Christian churches, [...] three Ionic columns"[54].

Un viaggiatore successivo fu l'inviato del re prussiano Gerhard Rohlfs[55], il quale nel 1868 percorse tutta la costa della Cirenaica, sulla strada da Bengasi a Cirene, registrando molto precisamente i monumenti visti lungo la strada. Similmente al suo connazionale, H. Barth, Rohlfs si preparò accuratamente alla spedizione, e durante la sua visita molto spesso fece riferimento alle informazioni trasmesse dal suo predecessore. Egli descrisse l'anfiteatro, la Piazza delle Cisterne, due teatri, le caserme, la necropoli occidentale con il mausoleo. Fu interessato anche al problema dell'approvvigionamento dell'acqua della città, cercando cisterne e tracce di acquedotti[56].

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in Cirenaica arrivarono viaggiatori inglesi (D. G. Hogarth[57], J. W. Gregory[58]), francesi (Henri Méhier de Mathuisieulx[59]), italiani (Giuseppe Haimann[60], Giacomo di Martino[61]) e ameri-

50] Rhodes 1973.
51] Thorn 2001, pp. 18-19.
52] Al British Museum (Greek and Roman Department) nei registri si trovano i monumenti di Ptolemais Reg. 1867: 25, 34, 35 (e altri di Reg. 1866, 1868, 1869 non sono definiti precisamente ed è difficile distinguere quali provengono da Tocra, Bengasi o Ptolemais) – secondo Thorn 1998, p. 574.
53] Dennis 1870, pp.135-182.
54] *Ibid.*, pp. 151-156.
55] Rohlfs 1871.
56] *Ibid.*, pp. 158-164.
57] Hogarth 1905, pp. 90-106.
58] Gregory 1916, pp. 324-330.
59] Mathuisieulx 1907, pp. 169-192.
60] Haimann 1882, p. 6 ss.
61] di Martino 1908.

cani (Oric Bates[62], Richard Norton[63]). Gli scopi delle loro visite erano diversi: turistici, di ricerca, o dettati da ambizioni coloniali. Gli italiani, dopo un periodo di minor interesse per questa regione, dalla spedizione di Della Cella, di nuovo rivolsero l'attenzione qui, dando inizialmente una motivazione economica. Sotto gli auspici della milanese "Society for the commercial exploration of Africa", nel 1881 venne organizzata la spedizione in Cirenaica del capitano Manfredo Camperio e di Giuseppe Haimann. Nel 1905 il Banco di Roma invitava a compiere "economic penetration of Libya" e in effetti nel 1907 in Cirenaica (Derna e nella zona di Gebel al Akhdar) si recò il senatore Giacomo de Martino. In un certo modo si possono considerare esito secondario di questi due viaggi le relazioni, nelle quali gli autori espressero ammirazione per i monumenti antichi delle città visitate, compresa Ptolemais[64].

L'interesse americano per la Cirenaica si data al viaggio del milionario di Chicago Allison V. Armour, il quale sul lussuoso yacht Utowana navigò da Cipro a Derna allo scopo di fare una spedizione conoscitiva, della cui importanza dava prova la presenza del noto orientalista inglese D. G. Hogarth. Effetto diretto di questa spedizione furono il risveglio dell'interesse archeologico per questa regione e gli scavi americani intrapresi nel 1911 per iniziativa dell'American Institute of Archaeology, condotti da Richard Norton a Cirene[65].

Nel 1908 sotto gli auspici della Jewish Territorial Organization venne organizzata una spedizione britannica in Cirenaica, per trovare un nuovo territorio d'insediamento per gli ebrei, perseguitati nell'Europa orientale. Alla spedizione parteciparono studiosi di diverse discipline, che dovevano valutare le condizioni geografiche ed economiche di questa regione[66]. Un altro risultato di questa spedizione fu rappresentato dalla relazione di J. W. Gregory (geologo), in cui l'autore "deeply interested in classical remains", descrisse scrupolosamente le città antiche visitate, come Cirene, Apollonia, Oplontis, dedicando però a Ptolemais soltanto una frase[67].

Purtroppo a causa delle tensioni internazionali dell'inizio del Novecento, La Porta Ottomana fermò nuovi tentativi di esplorazione della Cirenaica, temendo – giustamente – che fossero soltanto una copertura per le aspirazioni espansionistiche. L'invasione degli italiani nel 1911 diede all'archeologia di questa regione una dimensione del tutto nuova. Gli italiani controllarono la Cirenaica per 30 anni e intrapresero numerose indagini archeologiche in

62] Uhlenbrock 1999, pp. 77-97; Goddard 1884, pp. 31-53.
63] Norton 1911, p. 57 ss, 135 ss, 141 ss.
64] De Martino 1908, pp. 79-83 (3 fotografie: mausoleum, porta principale, tempio).
65] Norton 1911, p. 57 ss, 135 ss, 141 ss.
66] Il rapporto elaborato (Gregory et all. 1909) valutava in modo critico le condizioni naturali (soprattutto la mancanza dell'acqua), sottolineando nello stesso tempo la xenofobia degli arabi abitanti di questi territori.
67] Gregory et all. 1909, p. 330.

vari centri, tra l'altro a Ptolemais (iniziate ancor prima della prima guerra mondiale da Federico Halbherr)[68]. Negli anni '70 del Novecento si effettuarono a Ptolemais anche missioni britanniche e americane, e soltanto le ricerche sistematiche intraprese nel 2001 dalla missione dell'Istituto Archeologico dell'Università di Varsavia permettono di ampliare e attualizzare la nostra conoscenza della città di Ptolemais, che fino ad ora non differiva molto dalle conoscenze dei viaggiatori ottocenteschi.

La topografia di Ptolemais secondo i ricercatori moderni

Quando nel Settecento e Ottocento a Ptolemais giunsero i primi viaggiatori, la città era ridotta ad un'infinità di rovine. Il vasto territorio (circa 250 ettari), dal momento dell'abbandono della città nel VI secolo, era stato lasciato alle intemperie e alla ricca vegetazione. Contrariamente alle opinioni correnti la città non era stata devastata durante l'invasione araba, né era stata completamente abbandonata. Secondo Al-Idrisi, un geografo arabo dell'XI secolo, era una grande città fortificata, con il porto che garantiva prosperità, frequentato dalle navi di Alessandria[69]. Ciò trova conferma in una mappa anonima del Cinquecento, dove accanto al nome di Tolometa si trova un pittogramma rappresentante una ricca architettura[70]. Tuttavia l'insediamento arabo occupò i limiti settentrionali e occidentali della città antica e dunque la parte centrale della città rimase in realtà intatta. Tra tutti i viaggiatori (Ptolemais fu menzionata da più di dieci viaggiatori che la visitarono, come sappiamo) possiamo distinguere quelli che con molta cura ne documentarono la visita, effettuando una prospezione del terreno particolarmente approfondita, e quelli che soltanto sommariamente menzionarono alcuni monumenti più visibili. Indubbiamente erano privilegiati quelli che visitarono Ptolemais d'autunno: infatti in primavera quando comincia a crescere la ricca vegetazione, i resti degli edifici sono più difficilmente leggibili; da settembre invece, quando dopo l'estate secca sparisce la vegetazione, sono visibili anche i contorni più indefiniti degli edifici. Quindi le osservazioni fatte dai viaggiatori in autunno dovevano essere più precise, come prova non soltanto la relazione dei fratelli Beechey, ma per esempio quelle di James Hamilton, Rohlfs e George Dennis.

Spesso la descrizione dei monumenti veniva preceduta dall'osservazione sull'ubicazione particolarmente favorevole della città (tra il mare e la catena di Gebel) e sulla sua grandezza, riportata da ciascuno dei viaggiatori secondo l'unità di misura in vigore nel paese di provenienza.

68] Aurigemma 1930, p. 237 ss; Oliverio 1931, p. 229 ss. Sull'archeologia coloniale cfr. Altekampf 2000.
69] Idrisi 1836-1840, p. 293.
70] Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits. Division occidentale, Français 2794.

Soltanto pochi cercarono le tracce delle mura cittadine (vedi la pianta, Fig. 2). Il loro ottimo stato di conservazione era stato già testimoniato da James Bruce, ma come è stato chiarito sopra, questo derivava dall'aver scambiato uno per l'altro i due centri, visitati in grande fretta, cioè Teuchira/Arsinoe e Tolmeita/Ptolemais. Paolo della Cella[71] era convinto che la città fosse del tutto priva di mura, e così pure Wiliam Weir[72]. Alcuni viaggiatori (i fratelli Beechey, James Hamilton, Porcher e Smith, George Dennis, Heinrich Barth e Gerhard Rohlfs) si accorsero delle tracce delle mura, che pur mal conservate, erano visibili sul terreno agli osservatori attenti. La descrizione più completa di esse è in un'opera dei fratelli Beechey, che ricostruirono e disegnarono in realtà l'insieme delle linee delle mura della parte occidentale, parzialmente quelle a sud (anche se qui non mancarono gli errori, perchè come mura furono interpretati per esempio i resti del circo) e piccoli frammenti della parte orientale e settentrionale. La lunghezza delle mura fu stimata in questi termini:

> Less than three English miles and a half (480 feet less); its length, from north to south, something less than a mile (480 less), and its breadth from east to west something more than three-quarters (440 more)[73].

Il loro interesse fu attratto soprattutto dal frammento settentrionale delle fortificazioni, che essi riconobbero come parte del rinforzo portuale, legato con banchina e frangionde, il cosiddetto

> Naustathmos (or naval station), built for the protection of vessels; they begin from the wall, following the line of the beach towards the mouth of the western ravine, and were themselves protected from the sea by a breakwater of about fourteen feet in thickness[74].

Ancora Barth qualche anno più tardi ebbe l'occasione di osservare le rovine del porto, anche se così distrutte da essere difficilmente identificabili con chiarezza[75].

Già i fratelli Beechey, e solo loro, avevano notato nella parte orientale delle mura urbane una costruzione che come cautamente affermarono poteva essere quello che rimaneva della porta:

> We could not discover any traces of a gateway in the eastern wall of the city; but it is probable that there was formerly one on this side also, leading to the upper bridge, where some very strong works are still extant, in the form of a curve, as will appear by a reference to the plan[76].

71] Della Cella 1912., p. 13.1
72] Weir 1857, p. 341
73] Beechey – Beechey 1828, pp. 376, 377, 378.
74] *Ibid.*, p. 377.
75] Barth 1849, pp. 400-401.
76] Beechey – Beechey 1828, p. 378.
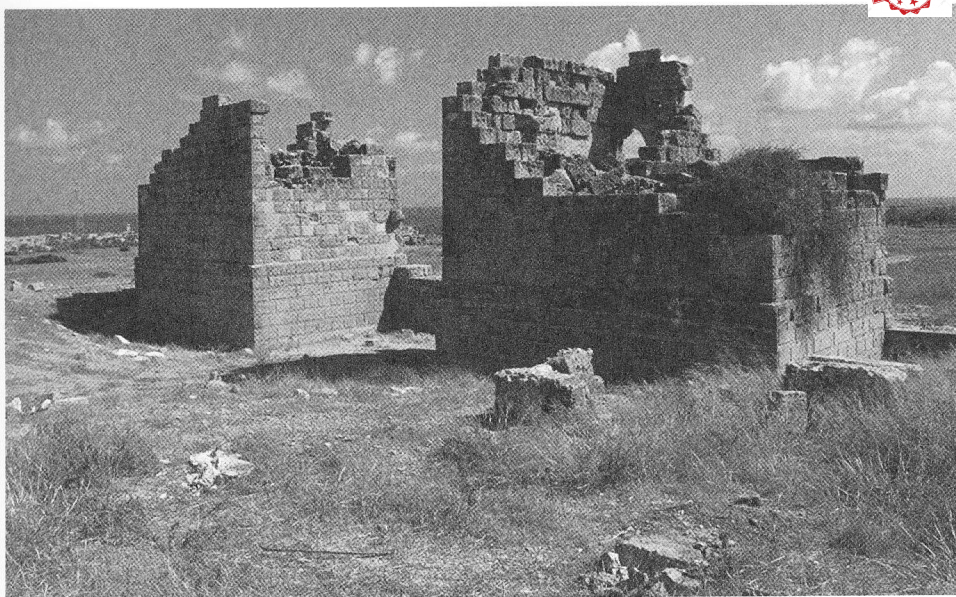
Fig. 3. Porta Occidentale (fot. M. Bognacki).

Ma affermarono che per confermare quest'ipotesi si sarebbero dovuti effettuare scavi.

Senza alcuna incertezza vennero interpretati i resti della porta occidentale, vista e menzionata dalla maggioranza dei viaggiatori (Fig. 3). Anche se fino all'inizio del Novecento l'edificio era interrato per metà[77], spesso la sua funzione venne interpretata in modo corretto. Attualmente la cosiddetta Porta Teuchira, composta da due grandi torri a pianta quadrata è l'elemento meglio conservato delle fortificazioni della città, costruite nel III sec. a. C. e restaurate da Giustiniano.

La porta è citata brevemente nella relazione di Granger e Padre Pacifico[78]. Qualche informazione in più si può ricavare dalla relazione degli infallibili fratelli Beechey, i quali la descrissero come una costruzione indipendente, che si alzava quasi come un arco trionfale sopra la città, anche se originariamente era collegata alle mura. Pacho menzionò "deux constructions massives, espèce de pylône à inclinaison égyptienne qui paraît avoir formé l'entrée de la ville"[79]. Nell'opera di Porcher e Smith gli autori lodarono la perfetta costruzione della grande porta, descrivendone dettagliatamente il sistema di costruzione e alla descrizione allegarono un disegno[80]. Barth la definì son-

77] La porta è stata scavata e parzialmente ricostruita dall'archeologo italiano Giacomo Caputo nel 1936.
78] Padre Pacifico 1825, p. 30.
79] Pacho 1827, p. 179.
80] Smith – Porcher 1864, p. 65 + pl. 51: Gateway in the western wall of Ptolemais.

Fig. 4. Blocco di pietra dalla Porta con l'iscrizione greca (fot. M. Bognacki).

tuosa, anche se senza gusto, e più preziose osservazioni annotò a proposito delle iscrizioni dei blocchi, alcune delle quali decifrò e trascrisse[81]. James Hamilton invece notò che sui blocchi di costruzione della porta si potevano leggere non soltanto gli originali segni, ma anche le iscrizioni, l'imperizia delle quali lo disgustò alquanto: "Fox's and many other names, carved with a knife on the old walls at Eton, are far better specimens of calligraphy"[82] (Fig. 4).

I viaggiatori, spostandosi verso Oriente, incontrarono un complesso molto interessante, sulla cui destinazione si discute oggi come allora. Di solito era definito "agora", oppure "forum", ma attualmente nella letteratura viene cautamente denominato "Piazza delle Cisterne" (Fig. 5). Si tratta di una piazza di notevoli dimensioni (circa 60 x 70 m), pavimentata di mosaico, circondata da un portico, sotto la quale parzialmente nella roccia, parzialmente in muratura, fu costruita un'enorme cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, oppure per conservare la riserva dell'acqua portata dall'acquedotto dalla sorgente lontana 20 chilometri ad est. La cisterna sotterranea si compone di una serie di criptoportici, composti a loro volta da 21 gallerie chiuse da una volta a botte, lunghe 18 metri e alte 5 m.

Granger ha descritto "trois colonnes faites de plusieurs pierres qui forma-

81] Barth 1849, p. 398.
82] Hamilton 1856, p. 145.

Fig. 5. Piazza delle Cisterne. Disegno di Beechey sulla foto dal satellite (W. Małkowski).

ient autant qu'on en peut juger le devant d'un parvis"[83]. Trattenutosi qualche tempo dopo a Ptolemais, James Bruce registrò tre colonne ioniche che sorreggevano l'architrave riccamente decorato (poco dopo la sua visita andato distrutto), interpretandole come i resti di una colonnata di "Ionic Temple"[84]. Paolo Della Cella notò semplicemente "ancora in piedi, sopra un pavimento a mosaico, alcune enormi colonne, formate di l'uno all'altro sovrapposti"[85]. Secondo i fratelli Beechey le colonne, i frammenti di mosaici e i resti della ricca decorazione architettonica dimostravano che in quel luogo si trovava piuttosto il palazzo, oppure un altro edificio monumentale[86]. Pacho suppose che le colonne appartenessero ad un pronaos, resto di un tempio romano[87]. Porcher e Smith si espressero prudentemente sul portico che circondava il mosaico, come avrebbero testimoniato le colonne doriche e ioniche giacenti sul terreno e la mancanza di alcune costruzioni all'interno di esso, "the most conspicuous objects among the ruins of the city"[88]. George Dennis cautamente scrisse "portico reale", richiamando le parole di Sinesio

83] Laronde 1987, p. 194.
84] Bruce 1790, p. XL-XLI.
85] Della Cella 1912, p. 132.
86] Beechey – Beechey 1828, p. 382.
87] Pacho 1827, p. 179, pl. LIX.
88] Smith – Porcher 1864, p. 66.
89] Dennis 1870, p. 151.
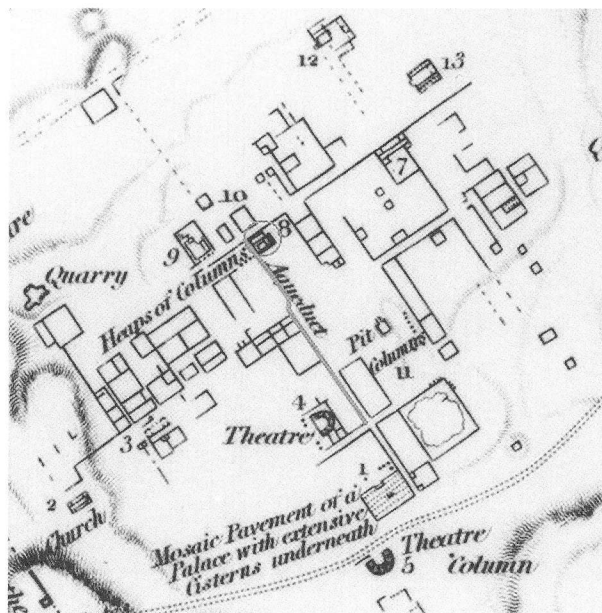
Fig. 6. Pianta di Beechey (1828), l'acquedotto e le terme segnati.

(*Synesii Epist.*, 57)[89]. Invece Barth ritenne che la destinazione di queste tre colonne rimanesse incerta a causa del fatto che esse poggiavano su un basamento, su cui erano apposte due iscrizioni ellenistiche[90], pur mancando altri elementi ellenistici[91].

La costruzione sotterranea suscitò ancora più interesse, anche se con una certa sicurezza venne interpretata come un enorme serbatoio per l'acqua. La notò Granger[92], ma più precisamente la descrisse Della Cella (una costruzione divisa in 9 ambienti separati da grossi muri). Al serbatoio accennano appena padre Pacifico[93], Barth[94] e G. Rohlfs[95]. Descrizioni più ampie le dobbiamo ai fratelli Beechey, Pacho, Porcher e Smith. Questi ultimi premurosamente, in ginocchio, a volte strisciando, penetrarono nella cisterna, anche se ostacolati dal cumulo di macerie e altre immondizie. Descrissero poi la

> Chamber, about one hundred feet long and twenty feet broad, completely arched over, from which we passed through a series of about half a dozen similar vaults, all of apparently the same size, and connected with each other by doorways in the walls below the springing of the semicircular archers of the roofs. They were beautifully built of ashlar-work, and lined with cement[96].

Pacho descrisse l'enorme costruzione sotterranea divisa in nove corridoi in muratura[97]. I Beechey notarono la presenza di due file di ambienti chiusi da una volta a botte, con aperture circolari in alto che servivano nello stesso tempo per dare luce, come l'entrata, e per la raccolta di acqua piovana[98].

90] *CIG* 1853, vol. 3, numeri 5184, 5185.
91] Barth 1849, p. 401.
92] Laronde 1990, p. 194.
93] Padre Pacifico 1825, p. 28.
94] Barth 1849, p. 401.
95] Rohlfs 1871, pp. 160, 367.
96] Smith – Porcher 1864, p. 66.
97] Pacho 1827, p. 179.
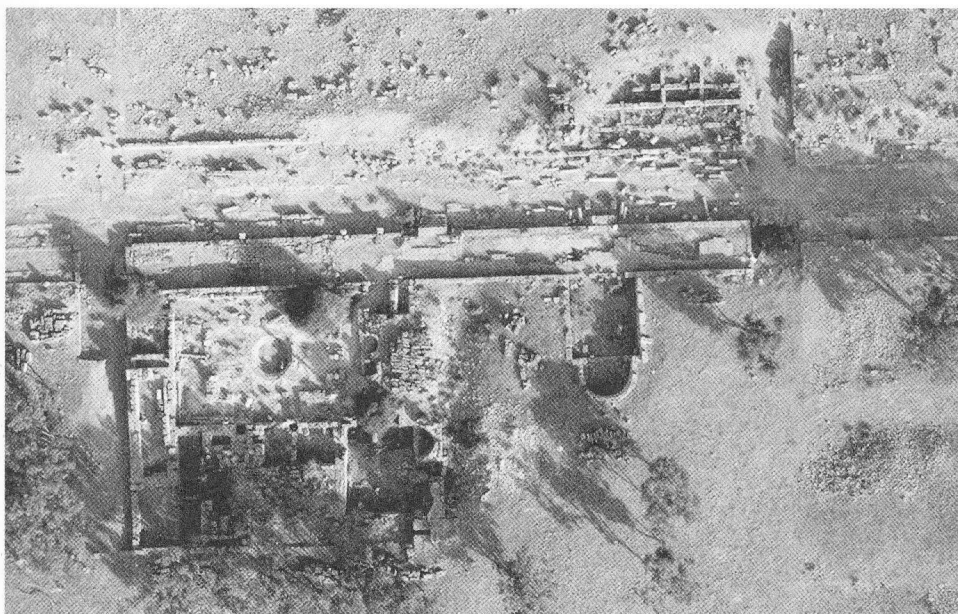
Fig. 7. Terme (fot. M. Bognacki).

I Beechey, Porcher, Smith e Rohlfs si occuparono del problema dell'approvvigionamento dell'acqua in città. Accanto a considerazioni sui serbatoi per l'acqua menzionarono gli acquedotti, che dalla montagna dovevano portare l'acqua in città[99], per poi distribuirla nei diversi edifici. I fratelli Beechey segnalarono sulla pianta della città nel wadi orientale due ponti, uno dei quali (quello a nord) doveva essere una sottostruttura dell'acquedotto. Sulla pianta compare anche segnalato l'acquedotto che correva attraverso il centro della città in linea tra Piazza delle Cisterne e un non definito (dai fratelli Beechey) edificio presso l'arteria principale della città, la Via Monumentale. Quest'edificio fu correttamente identificato come terme (IV-V sec., con la piscina ottogonale e due caldaria nella parte meridionale dell'edificio) da Rohlfs, che scrisse probabilmente dello stesso acquedotto: "Ein aus der Cisterne nach Norden führender Aquaeduct leitet zu einem grossen Bade, von dem zwei Gewölbe noch vollkommen gut erhalten sind"[100] (Figg. 6 e 7). Pacho vide i frammenti dell'acquedotto che portava l'acqua dalle montagne e ipotizzò che esso fosse la fonte principale dell'approvvigionamento della città, collegando la caduta dell'importanza di Ptolemais nel IV sec. alla sua distruzione:

98] Beechey – Beechey 1828, p. 358.
99] Pacho 1827, p.181, Smith – Porcher 1864, p. 65, Beechey – Beechey 1828, p. 382.
100] Rohlfs 1871, p. 161.

> Par la négligeance des préteurs romains, il tomba en ruines à une époque antérieure au règne de Justinien, ce qui occasionna parmi les habitants une telle pénurie d'eau, qu'ils se virent la plupart forcés de déserter la ville[101].

A Ptolemais il costante problema dell'approvvigionamento d'acqua doveva essere regolato da un intero sistema di cisterne, più o meno grandi, sparse in tutta la città. I viaggiatori dell'Ottocento, oltre alla descrizione dell'enorme serbatoio d'acqua, citarono anche altre cisterne. Nella pianta dei Beechey i profili delle cisterne compaiono nella parte sud-ovest della città, ai piedi di Gebel[102]. James Hamilton notò nelle vicinanze della grande cisterna i resti di due serbatoi più piccoli[103]. Porcher e Smith[104], Rohlfs[105] e anche Dennis[106] notarono alcune cisterne in vari luoghi di Ptolemais.

Alcuni dei viaggiatori dell'Ottocento segnalarono la presenza di fabbricati non descritti durante le spedizioni precedenti. Cominciando dal viaggio dei Beechey praticamente in ogni relazione comparvero considerazioni su edifici legati al divertimento, cioè sull'anfiteatro e sui teatri. La pratica comune di utilizzare come guide le relazioni di viaggio già pubblicate determinava il fatto che, ogni viaggiatore ambizioso, tenendone in mano la descrizione, camminava sulle tracce dei viaggiatori che l'avevano preceduto, cercando sul terreno gli edifici descritti.

L'anfiteatro si trova nella parte occidentale della città, costruito, a quanto sembra, nelle latomie più antiche, circa nel II o III sec. (le cave parzialmente fuoriescono dalle mura cittadine). L'edificio segnalato dagli inglesi sulla pianta con il numero 6 ha forma circolare, cosa che non si discosta dalle stime di quel tempo (un elisse di 47 x 44 m.). Già nel Novecento (come anche adesso) l'anfiteatro era in rovina, ma tuttavia leggibili erano la sua forma e le file di sedili ricavati nella roccia. Wiliam Weir[107], Hamilton[108], Rohlfs[109], viaggiatori che di sicuro si servirono della relazione dei Beechey come guida (come spesso ricordano), anche nelle loro relazioni annotarono l'esistenza di quest'edificio.

A Ptolemais, secondo l'attuale stato delle ricerche si trovavano almeno tre teatri. Il più grande, costruito probabilmente nel II sec. a. C. sul versante di Gebel, rimase sconosciuto per tutto il Settecento e l'Ottocento.

101] Pacho 1827, pp. 181-182.
102] Beechey – Beechey 1828, p. 362.
103] Hamilton 1856, p. 143.
104] Smith – Porcher 1864, pp. 65-66.
105] Rohlfs 1871, p. 161.
106] Dennis 1870, p. 151.
107] Weir 1857, p. 341.
108] Hamilton 1856, p. 144.
109] Rohlfs 1871, p. 160.

I Beechey per la prima volta, e dopo di loro altri viaggiatori, indicarono il teatro situato a nord della Piazza delle Cisterne. Il fabbricato di non grandi dimensioni con platea semicircolare, iscritta nella pianta rettangolare, in periodo ellenistico poteva svolgere le funzioni di bouleuterion, e nei tempi romani fu trasformato in teatro musicale e, nell'ultima fase d'uso, adattato per spettacoli di *naumachia*. Il suo perimetro doveva essere ben visibile e la pianta leggibile per tanti viaggiatori. Sulla pianta dei Beechey compare segnalato con il numero 4 e probabilmente quest'edificio meritò agli occhi degli inglesi il nome di "teatro più grande": ne descrissero molto dettagliatamente le dimensioni e la pianta, annotando ulteriori considerazioni sull'orchestra

> Very considerably larger than that occupied by the same part of the building in Greek and Roman theatres in general, and that the passages leading into it are wider in proportion to the cunei than usual,

oppure sulla cavea con file di sedili perfettamente visibili, dove

> There were no interior communications a the only approach to the seats having been by means of passages, comunnicating directly with the orchestra from without, which appear to have been nearly on a level with the orchestra itself[110].

Barth valutò in modo molto critico l'architettura del teatro, e la definì come "sotto nessun aspetto interessante"[111].

Il secondo teatro (nella pianta del capitano Beechey segnalato con il numero 5), situato a sud della Piazza delle Cisterne era stato ricordato da pochi. Presumendo che le piante dell'edificio effettuate dai Beechey rispecchino lo stato di conservazione del tempo, allora nell'Ottocento esso doveva essere considerevolmente migliore rispetto allo stato attuale, anche se era stato raso al suolo da un terremoto probabilmente già nell'antichità. D'altra parte però non bisogna escludere che in conformità con le loro parole "although the forms of the theatres and amphitheatre prevent their being mistaken for other buildings, it would not be possible without excavation to make out their details with any accuracy"[112] la pianta dell'edificio disegnata è soltanto schematica.

I due teatri di Ptolemais furono menzionati nelle loro relazioni da Wiliam Weir[113] e George Dennis[114]. James Hamilton scrisse soltanto dei resti di uno[115]. Gerhard Rohlfs nominò tutti e due i teatri, e insieme: "ist aber ebenso ver-

110] Beechey – Beechey 1828, pp. 380-381.
111] Barth 1849, p. 402.
112] Beechey – Beechey 1828, p. 380.
113] Weir 1857, p. 341.
114] Dennis 1870, p. 151.
115] Hamilton 1856, p.144.
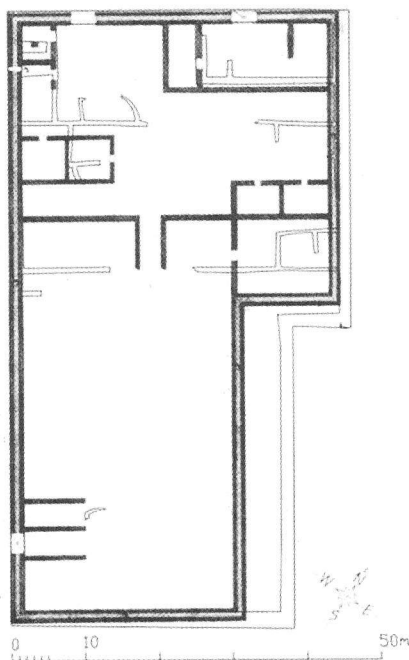
Fig. 8. Disegno di Pacho sulla pianta attuale di "une ancienne caserne" (W. Małkowski).

fallen wie die übrigen, so dass blos aus den halbmondförmigen Umrissen die einstige Bestimmung zu erkennen ist"[116]. Il teatro fu citato anche da Giacomo de Martino, già all'inizio del Novecento[117].

Attirarono l'interesse dei viaggiatori anche edifici tardoantichi, tra i quali la residenza del Dux fu la più spesso descritta, chiamata "caserne", "barracks", "structure of very large dimensions". La residenza tardoantica fu costruita (con il reimpiego di blocchi di fabbricati antecedenti) in tempi di ostilità, quando era diventata impossibile la difesa delle mura cittadine. Così nacque la fortezza (una delle tante di Ptolemais), che si guadagnò fama grazie all'iscrizione collocata sulla facciata settentrionale. Questa era una copia dell'editto dell'imperatore Anastasio I (del 501) che regolava l'organizzazione militare in Cirenaica. La prima menzione di quest'edificio comparve nella relazione di Granger, che lo nominò "castello". L'iscrizione fu identificata per la prima volta da James Bruce nel 1766[118]. I fratelli Beechey videro un'"enorme struttura" con i muri esterni ben conservati, anche se completamente distrutta all'interno (nella pianta segnalata con il numero 7). Notarono anche "three large quandrangular tablets of stone, built into the wall, each five feet in length by four in height, on which are cut the Greek inscription"[119]. Per J.-R. Pacho questo era uno dei più importanti monumenti della città: lo descrisse come una caserma romana, circondata da doppio fossato e da un muro supplementare, e ne disegnò anche la pianta[120] (Fig. 8). Il viaggiatore francese trascrisse per primo l'iscrizione[121] e rese accessibili subito all'ambiente scientifico parigino i risultati delle sue osservazioni. L'iscrizione suscitò grande interesse[122], tanto che si decise il trasporto dei tre

116] Rohlfs 1871, p. 161.
117] De Martino 1908, p. 79.
118] Cumming 1969-1970, p. 18.
119] Beechey – Beechey 1828, p. 383.
120] Pacho 1827, p. 178, pl. LIX, 2.
121] *Ibid.*, pl. LXXIII.
122] *Ibid.*, p. 179; cfr. anche Letronne 1828, p. 188.

blocchi con l'epigrafe al Louvre, dove si trova tutt'oggi, per iniziativa di Vattier de Bourville, console francese a Bengasi, che a metà dell'Ottocento avviò l'acquisizione di antichità in Cirenaica. L'attività di Vattier de Bourville fu sostenuta e finanziata dal governo francese[123], anche se i suoi metodi furono criticati dai viaggiatori successivi. Barth vide i blocchi ancora *in situ* (probabilmente lui per ultimo), ma nella pubblicazione redatta dopo il ritorno a Berlino seppe dell'azione di Bourville[124]. Già James Hamilton, che viaggiò in Cirenaica qualche anno dopo, si lamentava delle distruzioni fatte "by truly Vandalic hands"[125], attirando l'attenzione sui piccoli frammenti dell'iscrizione lasciati per terra. Lo ricorda anche il viaggiatore tedesco Gerhard Rohlfs:

> Die Inschriften welche sich früher an der Nordwand dieses Gebäudes befanden, und die nach Frankreich gebracht, von Latonne [Letronne] ergänzt worden sind, enthielten Vorschriften von Anastasius I., die Verwaltung und militarische Einrichtung betreffend"[126].

Il grande edificio chiamato "caserma" viene citato anche da Porcher e Smith[127] e George Dennis[128].

Tra gli altri resti antichi di Ptolemais le necropoli vennero menzionate più volte. A Ptolemais numerose tombe degli abitanti si trovavano sui lati occidentale e orientale delle mura cittadine (Della Cella ne contò oltre 4000![129]). La maggior parte dei viaggiatori arrivò in città per la strada proveniente da Tocra, perciò le loro descrizioni cominciavano di solito dalla necropoli occidentale, e in particolare dalla tomba monumentale meglio conservata, detta Mausoleo.

Il più grande edificio sepolcrale di tutta la Cirenaica, costruito in periodo ellenistico, parzialmente scavato nella roccia, in origine era collocato su due piani. Le pareti esterne erano decorate con un fregio dorico.

Granger, il primo che menzionò il monumento, non tentò di identificarlo[130]. Si limitò ad indicare le sue dimensioni esterne e a tracciarne molto precisamente la pianta: due ambienti di uguale ampiezza; nella sala occidentale si trovavano le scale che conducevano all'altra sala, dove pure c'erano scale che portavano, così ipotizzava, ad una terrazza (in realtà esse portavano al piano superiore, evidentemente distrutto già nel Settecento). Per Paolo Della Cella l'edificio con il suo stile richiamava le tombe egizie, come sembrava confermare tra l'altro la forma dell'entrata a falso arco triangolare (analogo a quello dell'entrata della Piramide di Cheope). Anche la divisio-

123] Di questo scrive nella lettera del 3 aprile 1848, cfr. VATTIER DE BOURVILLE 1848b, pp. 150-154.
124] BARTH 1849, p. 486, nota 54.
125] HAMILTON 1856, p. 143.
126] ROHLFS 1871, p. 161.
127] SMITH – PORCHER 1864, p. 65.
128] DENNIS 1857, p. 151.
129] DELLA CELLA 1912, p. 132.
130] LARONDE 1990, p. 196.

Fig. 9. Necropoli occidentale (fot. Autrice).

ne interna in gallerie destinate alle sepolture doveva, secondo l'autore, riferirsi alle tradizioni egizie. Della Cella si dichiarò a favore dell'ipotesi, che una tomba così grande e monumentale dovesse essere destinata ad un personaggio di eccezionale posizione e ricchezza, cioè a Tolomeo Fyskon, oppure Euergete II, espulso da Alessandria[131]. Nella relazione dei fratelli Beechey, oltre alla descrizione ("grande, a pianta quadrata, tomba familiare, parzialmente tagliata nella roccia, senza iscrizione che però poteva essere stata collocata sopra l'entrata") c'era il disegno rappresentante il monumento[132]. I fratelli ripresero le discussioni con il loro predecessore sul tema della destinazione della tomba. Non negando la possibiltà che potesse essere stata destinata a un Tolomeo, a loro sembrava più probabile che servisse come luogo di sepoltura per una ricca famiglia numerosa (di più generazioni). Pacho notò il fregio di triglifi e metope che doveva decorare l'esterno dell'edificio, la descrizione standard è corredata dai disegni della pianta e del prospetto della facciata[133]. Barth, oltre alla descrizione del mausoleo (la forma, l'entrata a falso arco, la pianta e la decorazione esterna) riportò un'iscrizionie (come affermava giustamente non notata dai suoi predecessori) poco visibile e incomprensibile: NUMEICIN[134]. La descrizione precisa è opera di Porcher e Smith (corredata da due disegni)[135], di Dennis ("tower-tomb [...] the earliest monument in the necropolis of Ptolemais")[136], di James Hamilton[137] e di Gerhard Rohlfs[138].

131] Della Cella 1912, p. 132.
132] Beechey – Beechey 1828, pp. 355-356, pl. 4.
133] Pacho 1827, pp. 180-181, pl. LXX, LXXI.
134] Barth 1849, p. 397, cfr. anche p. 485, nota 41 dove spiega che forse ha citato le iscrizioni dalla tomba vicina.
135] Smith – Porcher 1864, p. 67, pl. 52, 53.
136] Dennis 1857, pp. 152-153.
137] Hamilton 1856, p. 139.
138] Rohlfs visitando le necropoli ha usato come guida la descrizione di Barth e praticamente ha visto gli stessi monumenti – cfr. Rohlfs 1871, p. 164.

Il mausoleo era circondato da altre tombe. Nelle immediate vicinanze, nell'incavo della roccia dov'era situato, si trovavano delle tombe molto più modeste, anche se alcuni viaggiatori (Barth, Padre Pacifico, Dennis) citarono anche altri edifici di tipo "mausoleo", più piccoli[139]. Le tombe rimanenti, scavate nella roccia, erano decorate da rilievi e da iscrizioni intagliate sopra l'ingresso (Fig. 9). Della Cella le considerava simili alle tombe rocciose di Cirene[140], opinione categoricamente contestata da Pacho: "invece di eleganti facciate doriche hanno soltanto semplici entrate con iscrizioni incise sopra di esse"[141]. Nella sua relazione egli inserì le copie di alcune iscrizioni[142]. Delle tombe e di due [!] mausolei scrisse Padre Pacifico[143]. Hamilton notò "many large excavated tombs, one of which is remarkable, from the fact that the rock out of which it is fashioned has been cut away all round, and thus a monolithic monument, in the truest sense, produced"[144]. La necropoli occidentale fu oggetto di particolare interesse da parte di Barth, che ne descrisse dettagliatamente l'architettura e la decorazione delle tombe, tagliate nella roccia, libere, che in tempi moderni (questo fenomeno esistente anche oggi) vennero sfruttate dalla popolazione locale (nelle camere sepolcrali abitavano gli uomini, nei cortili davanti alle tombe si tenevano le capre)[145]. Con tono simile su di esse si sono espressi Porcher e Smith[146] e Rohlfs[147]. Annotazioni più precise furono riportate da George Dennis, il quale giunse in Cirenaica interessato principalmente alle necropoli greche. La necropoli occidentale, che naturalmente egli visitò accuratamente e descrisse brevemente, all'inizio non suscitò in lui entusiasmo. Forse a causa del fatto che erano abitate egli intraprese dapprima tentativi di esplorazione, non sperando di trovare lì qualcosa di interessante, o anche perchè esse "may bearing Greek inscriptions [...] generally betray the Roman period"[148]. Invece considerava le tombe conservate nella parte orientale particolarmente interessanti[149], e lì intraprese scavi regolari. Tra le tombe notò diversi tipi di sepolture, per esempio:

> Broken sarcophagi of late date, rock sepulchres, tombs closed with massive blocks, large caverns, rudely hewn in the rock, and separated into numerous loculi, each containing a skeleton [...] possibly Byzantine.

139] Questo ampio e poco preciso termine viene usato per definire le tombe scavate nelle rocce libere sul terreno delle latomie – cfr. anche Stucchi 1987, pp. 272-274, 285-294, 358-364.
140] Della Cella 1912, pp.132-133.
141] Pacho 1827, p. 180.
142] *Ibid.*, vol. 2, pl. LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXIX, LXXIX [sic!].
143] Padre Pacifico 1825, p. 29.
144] Hamilton 1856, p. 139.
145] Barth 1849, p. 398.
146] Smith – Porcher 1864, p. 67, pl. 52.
147] Rohlfs 1871, p. 163.
148] Dennis 1857, p. 152.
149] *Ibid.*, pp. 153-156.

Dennis condusse l'esplorazione nella necropoli orientale, naturalmente per prendere i monumenti, perciò tante informazioni sulle tombe che apriva e che, anche se intatte fin dai tempi antichi, contenevano "soltanto": "bones, coarsest pottery, ordinary unfigured ware, sham jewellery. found some; but these contained nothing but lamps and glass unguent vases". Tuttavia preda di Dennis diventarono alcuni interessanti (secondo lui) oggetti, tra gli altri "a draped female statue, few nice terracottas, painted vases"[150]. Nonostante ciò, valutando poco significativi i risultati delle ricerche, dopo qualche giorno si trasferì di nuovo nella necropoli occidentale. Lì trovò nuove tipologie di tombe: "sepulchres covered with flanged tiles, resting against each other, so as to form a penthouse over the corpse" e anche tombe scavate nelle rocce simili a quelle della necropoli orientale. Alcune di esse avevano il foro d'entrata coperto con i blocchi di pietra perfettamente incastrati, a volte persino "cemented to the rock", cosa che Dennis, studioso di tombe greche vide per la prima volta. Tuttavia, nonostante l'apertura "uno dopo l'altro" delle tombe successive, lo studioso rimase poco soddisfatto del bottino, per esempio una ceramica non decorata, gioielli di scarsa qualità, oppure diotæ in frantumi. Dennis aveva pieno sostegno e finanziamenti delle autorità inglesi per le ricerche effettuate, cosa a cui più volte fece riferimento[151].
Egli non fu il precursore delle indagini nelle necropoli di Ptolemais (e di altre città della Cirenaica), poichè un'attività simile era stata già svolta da Vattier de Bourville[152].

Le segnalazioni di altri edifici di Ptolemais comparvero soltanto sporadicamente. Questa "marea di rovine" offrì vasto campo per osservazioni e diverse interpretazioni, che però, non sostenute da scavi sistematici, non permisero un'identicazione sicura degli edifici menzionati, in accordo con le parole dei fratelli:

> And to the westward and south-westward of this building [la residenza del Dux] are many interesting remains of private dwelling-houses, palaces, baths, which require a great deal of excavation[153].

Nella parte centrale della città i Beechey notarono tra le colonne giacenti in questa zona, colonne di marmo colorato decorate a spirale e capitelli: "fanciful and overcharged with ornament", provenienti da una grande struttura, datata forse ai tempi di Giustiniano[154]. La loro descrizione riguarda probabilmen-

150] *Ibid.*, p. 153-154.
151] *Ibid.*, p. 155-156
152] Secondo la lettera del Console Britannico Generale a Tripoli per Visconte Palmerston in: Foreign Office – British Museum Central Archive Original Letters and Papers XLI (1848), nr 6, n.v. – Thorn 1998, p. 557.
153] Beechey – Beechey 1828, p. 383.
154] *Ibid.*

Fig. 10. Via Monumentale con l'arco di Costantino (fot. M. Bognacki).

te la Via Monumentale, cioè il *decumanus* della città, che almeno lungo 6 insulae era ornata da portici colonnati con pietre colorate, granito grigio, cipollino, marmo proconnesio e con ricchi capitelli corinzi. All'estremità occidentale della Via Monumentale si trovava l'Arco trionfale (312-315), decorato da colonne a spirale di marmo nero; invece al limite orientale si alzava il Tetrapylon ornato da colonne monolitiche con capitelli di tipo bizantino (Fig. 10).

Soltanto pochi viaggiatori notarono i frammenti della basilica della parte nord-occidentale della città, di cui nel Settecento e Ottocento erano visibili soltanto i resti dell'abside e di alcuni archi della navata meridionale. Granger li interpretò come parte delle fortificazioni cittadine; come chiesa li identificavano i fratelli Beechey; "ruined apse resto of a Christian church probably of the fourth century"[155], come affermò Hamilton, e generalmente come chiese cristiane li menzionava Dennis[156]; invece Rohlfs segnalò "eine Kirche aus dem zweiten oder dritten Jahrhundert, vom Westthore aus kommend nach links zu gelegen"[157].

Quasi tutti i viaggiatori, a prescindere dalle descrizioni più o meno dettagliate, menzionarono colonne, capitelli, oppure altri frammenti architettonici, sparsi in varie parti della città. È difficile però, sulla base di così incerte e vaghe descrizioni, attribuire questi pezzi a precisi edifici.

155] Hamilton 1856, p. 143.
156] Dennis 1857, p. 151.
157] Rohlfs 1871, p. 160.

Fig. 11. Rovine della Via Monumentale da ovest (fot. M. Bognacki).

L'importanza delle relazioni dei viaggiatori citati dipende da vari fattori: carattere del viaggio, interessi particolari dei singoli viaggiatori e la loro formazione. Sulla base del loro rapportarsi con l'antichità si possono suddividere in tre gruppi: viaggiatori, esploratori e ricercatori. Nel primo gruppo bisogna includere i precursori dei viaggi in Cirenaica e persino in tutta la Libia, cioè Granger, Agostino Cervelli, Paolo Della Cella, padre Pacifico di Montecassiano, e anche alcuni turisti successivi, come per esempio James Hamilton. Al gruppo dei ricercatori appartengono soprattutto James Bruce, Jean Raymond Pacho e i fratelli Beechey nonché i due inviati del governo prussiano, Heinrich Barth e Gerhard Rohlfs. Esploratori, orientati all'acquisizione di monumenti (anche se a volte quest'attività veniva accompagnata da lavori di documentazione e di studio) furono Vattier de Bourville, Porcher e Smith, e George Dennis. I viaggiatori spesso corredarono le relazioni con preziosi lavori di documentazione (piante, disegni, copie delle iscrizioni), che possono servire d'aiuto nelle ricostruzioni dell'architettura antica. Nonostante venissero disegnati più spesso tre edifici, cioè la Porta, il Mausoleo e i *rostra*, grazie ai disegni di Bruce possiamo immaginare la trabeazione del colonnato nella Piazza delle Cisterne, oppure il ponte romano gettato sopra il wadi orientale (oggi giorno il ponte è pressoché totalmente distrutto).

158] "(...) w Ptolemaidzie widzieć można pomniki znakomite starożytności i bardzo pięknie zachowane marmury", in: Wiadomości 1829, pp. 57-68.

Ptolemais, anche se meno nota di Cirene, quasi sempre si trovava lungo l'itinerario dei viaggi in Cirenaica, e grazie alla sua grandezza e ai segni della passata ricchezza nessun visitatore rimase deluso dalla visita alla città.

Tre delle relazioni menzionate (Della Cella, i fratelli Beechey e Pacho) erano ampiamente note e citate. La loro popolarità e portata conferma il fatto che una versione abbreviata di questi testi fu pubblicata nel 1829 dalla rivista polacca *Kolumb*. Grazie ad essa i polacchi vennero a sapere che "a Tolmeita si possono vedere splendidi monumenti d'antiquità e marmi molto ben conservati" [158] (Fig. 11).

Bibliografia

Alboufeda 1848-1883: *Géographie d'Alboufeda*, M. Reinaud éd., Paris.

Altekampf, S. 2000: *Rückkehr nach Africa*, Köln.

Aurigemma, S. 1930: "Federico Halbherr e la Missione archeologica italiana in Cirenaica e Tripolitania", *Africa Italiana*, 3, pp. 237-250.

Barth, H. 1849: *Wanderungen durch die Küstenländer des mittelländischen Meeres in den Jahren 1845-47*, Berlin.

Beechey, F. W. – Beechey, H. W. 1828: *Proceedings of the expedition to the Northern Coast of Africa from Tripoly eastward in MDCCCXXI and MDCCCXXII comprehending an account of the greater Syrtis and Cyrenaica and of the ancient cities composing the Pentapolis*, London.

Bono, S. 1982: "Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)", *Quaderni dell'Instituto italiano di cultura di Tripoli*, 2, N.S., Roma.

Bruce, J. 1790: *Travels to discover the sources of Nile in the years 1768, 1769, 1770, 1771, 1772 & 1773*, vol. 1, Edinbourgh-London.

Cervelli, A. 1825: "Extrait du Journal d'une expédition faite en 1811 et 1812, de Tripoli à Derne, par les déserts, tenu par M. Augustin Cervelli, Médecin, natif de Pise en Toscane, rédigé par M. Delaporte, Vive-Consul de France à Tanger", in: *Rélations inedites de la Cyrénaïque, Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, vol. 2, Paris, pp. 15-27.

CIG: *Corpus Inscriptionum Graecarum*.

Cumming, D. 1969-1970: "James Bruce in Libya", *Libyan Studies*, 1, pp. 12-18.

Delaporte, J. 1825: "Note communiquée à M. Delaporte, par M. Michel Micheli de Livourne", in: *Rélations inedites de la Cyrénaïque, Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, vol. 2, Paris, p. 31.

Della Cella, P. 1819: *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, Genova (seconda edizione: Della Cella 1912).

Della Cella, P. 1821: *Reise von Tripolis an die Grenzen von Aegypten im Jahre 1817. Aus dem Italienischen des Dr. PP. Della Cella*, Weimar.

Della Cella, P. 1822: *Narrative of an Expedition from Tripoli in Barbary to the Western Frontier of Egypt in 1817 by the Bey of Tripoli, in letters to Dr. Viviani, of Genoa, by Paolo della Cella M. D. Translated from the Italian by Antony Aufrere Esq.*, London.

Della Cella, P. 1822-1823: "Voyage de Tripoli de Barbarie aux frontière occidentales de l'Egypte, fait en 1817 par le Docteur P. Della Cella et rédigé en forme des lettres adressées à M. Dr. Viviani Professeur de botanique et d'histoire naturelles à Gênes: traduit de l'italien par M.E.A.D.", *Nouvelles Annales de Voyages*, vol. 17, 1822, pp. 145-227; vol. 18, 1823, pp. 21-78.

Della Cella, P. 1912: *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, Città di Castello.

Dennis, G. 1870: "On Recent Excavations in the Greek Cemeteries of the Cyrenaica", *Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom*, Second Series IX, pp.135-182.

De Martino, G. 1908: *Cirene e Cartagine*, Bologna.

Di Vita, A. 1983: "La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 13, pp. 63-86.

El-Bakri 1859: *Description de l'Afrique septentrionale*, De Slane éd., Paris.

Etablissement 1830: "Etablissement d'une Société géographique en Angleterre", *Bulletin de la Société de géographie*, 14, n. 87-92, pp. 35-39.

Fisher, G. 1991: Légende barbaresque. Guerre, commerce et piraterie en Afrique du Nord de 1415 à 1830, Alger.

Goddard, F. B. 1884: "Researches in the Cyrenaica", *The American Journal of Philology*, 5, pp. 31-53.

Goodchilde, R.,1976: "A hole in Haevens", *Libyan Studies*, J. Reynold ed., pp. 271-341.

Gregory, J. W. 1916: "Cyrenaica", *The Geographical Journal*, 47, pp. 324-330.

Gregory, J. W. et all. 1909: *Report of the Commission of the Jewish Territorial Organisation for the Purpose of a Jewish Settlement in Cyrenaica*, London.

Haimann, G 1882: "Cirenaica", *Bolletino della Società Geographica Italiana*, 7, pp. 6 ss.

Hamilton, J. 1856: *Wanderings in North Africa*, London.

Hogarth, D. G. 1905: "Cyrenaica", *Monthly Review*, 18, pp. 90-106.

Ibn Batoutah 1858: *Voyage d'Ibn Batoutah*, Defrémery, Sanguinetti éds, Paris.

Ibn Khaldun 1852-1856: *Histoire des Berberes et des dynasties musulmans de l'Afrique Septentrionale*, vol. 4, Paris.

Idrisi, M. 1619: *Geographia Nubiensis, id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio*, Parisiis.

Idrisi 1836-1840: *Géographie d'Edrisi, traduite de l'arabe en français, d'après deux manuscrits de la Bibliothèque du Roi et accompagnée de notes par PP. Amédée Joubert*, in: *Recueil de voyages et de mémoires*, voll. 5-6, Paris.

Jomard 1834: "Note sur une Société de Géographie projetée à Paris en 1785", *Bulletin de la Société de géographie*, 1 (2e série), 1834, n. 1-6, pp. 409-415.

Laronde, A. 1987: *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris.

Laronde, A. 1990: "Aspects méconnus du voyage de Granger en Cyrénaïque au XVIIIe siècle", *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, pp. 185-199.

Le Maire, C. 1712: in: P. Lucas, *Voyage du sieur Paul Lucas fait par ordre du Roi dans la Grèce, l'Asie Mineure, la Mcédoine et l'Afrique*, vol. 2, Paris, pp. 110-134, 417.

LETRONNE, J.-A. 1828: "Sur quelques inscriptions inédites trouvées dans la Cyrénaïque, par M. Pacho", *Journal des Savants, mars 1828*, pp. 183-188.

LETRONNE, J.-A. 1848: "Quelques notes sur la lettre de M. de Bourville, relative à l'exploration de la Cyréníque", *Revue Archéologique*, 5, pp. 279-281.

LUNI, M. 2006: "La scoperta della città di Cirene "Atene d'Africa", *Cirene "Atene d'Africa"*, M. Luni ed., *Monografie di Archeologia Libica*, 28, Roma, pp. 29-31.

MATHUISIEULX, H. 1907: "La Cyrénaïque", *Tour de monde*, 15-16, pp. 169-192.

MIKOCKI, T. et al., 2006: *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.

MINUTOLI, H. 1824: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon und nach Oberägypten*, Berlin.

MINUTOLI, H. 1827: "Podróż Henryka Barona Minuttoli do świątyni Jowisza Ammońskiego w puszczy Libijskiej i do wyższego Egiptu w latach 1820 i 1821", *Dziennik podróży lądowych i morskich*, 1, fasc. 3, pp. 230-249, 2, fasc. 4, pp. 17-35, fasc. 5, pp. 141-163.

NORTON, R. 1911: "The Excavations at Cyrene: First Campaign 1911-1911", *Bulletin of the Archaeological Institute of America*, 2, pp. 141-176.

OLIVERIO, G. 1931: "Federico Halbherr in Cirenaica, Luglio 1910 - Aprile 1911", *Africa Italiana*, 4, p. 229-290.

OMONT, H. 1902: *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII^{e} et XVIII^{e} siècles*, vol. 1, Paris, pp. 309-314.

PACHO, J.-R. 1827: *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les oasis d'Au-jelah et de Maradèh accompagnée de cartes géographiques et topographiques et de planches représentant les monuments de ces contrées par M. J. R. Pacho. Ouvrage publié sous les auspices de J. E. Le Ministre de l'Intérieur. Dédié au Roi*, 2 voll., Paris.

PADRE PACIFICO 1825: *Relation succinte de la Pentapole Libyque, par le révérend Père Pacifique de Monte Cassiano, Préfet apostolique de la mission de la sacrée propagande à Tripoli de Barbarie, traduite de l'italien par M. Delaporte, Vice-Consul à Tanger, in: Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, 2, pp. 28-31.

PEZANT, A. 1840: "Notice sur la Cyrénaïque moderne ou Royaume de Barcah", in: *Voyage en Afrique au Royaume de Barkah et dans la Cyrénaïque à travers le désert par P. Della Cella*, pp. 323-339.

POTOCKI, J. 1959: *Podróże*, Warszawa.

RADZIWIŁŁ, M. K. 1601: *Hierosolymitana peregrinatio Ilustrissimi Domini Nicolai Christophori Radzivilli ...IV...epistolis comprehensa*, Brunsbergae.

RHODES, D. E. 1973: *Dennis of Etruria: the life of George Dennis*, London.

ROHLFS, G. 1871: *Von Tripoli nach Alexandrien: Beschreibung der im Aufrage Sc. Majestät des Königs von Preussen in den Jahren 1868 und 1869 ausgeführten Reise*, Bremen.

SMITH, R. M. – PORCHER, E. A. 1864: *History of the Recent discoveries at Cyrene made during an expedition to the Cyrenaica in 1860-1861 under the auspices of her majesty's government by captain R. Murdoch Smith, R. E. and commander E. A. Porcher, R. N.*, London.

STUCCHI, S., 1987: "L'architettura funeraria suburbana cirenaica in rapporto a quella della chora vicinore ed a quella Libya ulteriore, con speciale riguardo all'età ellenistica", in: *Cirene e i Libyi, Quaderni di Archeologia della Libya*, 12, pp. 249-378.

THORN, J. C. 1998: "Explorers of Cyrene 1822-1894", in: *Cirene in età antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata 18-20.05.1995*, Pisa-Roma, pp. 559-571.

THORN, J. C. 2001: *Rowe's Cyrenaican expeditions*, vol. 1, Manchester, pp. 18-19.

THORN, J. C. 2006: "Drawings by Beechey in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum", in: *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: Nuovi dati da città e territorio.* Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica Chieti 24-26 Novembre 2003, FABRICOTTI, E. – MENDOZZI, O. eds, BAR International Series 1488, Oxford, pp. 285-304.

UHLENBROCK, J. P. 1999: "Cyrene Papers: The Second Report. The Oric Bates Expedition of 1909", *Libyan Studies*, 30, pp. 77-97.

VATTIER DE BOURVILLE, J. 1848a: "Extrait d'une lettre de M. Vattier de Bourville, agent consulaire a Benghazy, adressée à M. Jomard", *Bulletin de la Société de géographie de la France, juillet-décembre*, n. 10, pp. 172-180.

VATTIER DE BOURVILLE, J. 1848b: "Lettre de M. Vattier de Bourville à M. Letronne sur les premiers résultats de son voyage à Cyrène", *Revue Archéologique*, 5, (1ère partie), pp. 150-154, 433.

WEIR, W. 1857: "Historical Notices of the ancient City of Cyrene, in North Africa; with references to the Cyrenean Sculptures and other Antiquities presented to the Society in 1830", *Archaeologia Scotica. Transactions of the Society of Antiquaries of Scotland*, 4, pp. 337-344.

WIADOMOŚCI 1829: "Wiadomości o Cyrenajce i mieście Cyrene zebrane z opisów podróży: kapitana Beechey, P. della Cella i J.R. Pacho osobno w różnych czasach odbytych", *Kolumb. Pamiętnik opisom podróży lądowych i morskich poświęcony*, 26, pp. 57-68.